



## Il Nero di Gazzaniga

di Tarcisio

- 1. Rocce sedimentarie nere.** Nei mari chiusi, in cui il rinnovo delle acque è scarso per mancanza di circolazione di correnti, si accumulano sui fondali dei depositi nerastri. In questi bacini asfittici si formano solfuri scuri e i residui carboniosi non vengono ossidati. Il colore nero e l'odore sulfureo segnalano appunto il carattere riducente dell'ambiente, povero di ossigeno e ricco di materia organica, trascinata al mare da periodiche inondazioni. I sedimenti attuali del mar Nero sono di questo tipo.  
In passato il mar Nero era chiamato Ponto Eusino (dal greco, col significato di "mare ospitale"), perché ad acque tranquille, e da qui ha origine il nome di 'bacino euxinico' dato a questo tipo di ambiente.
- 2. Nero del Belgio.** Il Nero del Belgio è un calcare compatto, a grana fine, di un nero assoluto, perfettamente lucidabile, che si è formato a partire da sedimenti euxinici di oltre 330 milioni di anni fa. Nonostante la grande reputazione, quasi tutte le cave sono state fermate a causa dell'elevato scarto rispetto al materiale pregiato. È rimasta in pratica una sola cava, a Golzinne, dove gli strati utilizzabili hanno spessori di pochi metri e la produzione è limitata. Già conosciuto dagli antichi romani, il Nero del Belgio è stato più estesamente utilizzato dalla fine del Trecento nel Nordeuropa e dalla fine del Cinquecento in Italia, specie in monumenti funebri.
- 3. Nero di Bergamo.** Anche in provincia di Bergamo sono stati estratti in passato dei calcari neri, compatti, lucidabili. Si ottenevano da varie formazioni rocciose, tipiche di bacini euxinici, quali il Calcare di Zu, il Calcare di Moltrasio, il Calcare di Sedrina, l'Argillite calcarea di Riva di Solto. L'età di queste rocce varia dai 210 ai 190 milioni di anni fa.  
Diverse sono quindi le località di provenienza del calcare nero della bergamasca, in Val Brembana, in Val Imagna, in Val Cavallina e soprattutto in Val Seriana. Durante il fascismo il regime autarchico spinse per lo sviluppo di prodotti nostrani che fossero concorrenziali con quelli stranieri e così nacque il Nero d'Italia, da contrapporre a quello del Belgio. Le cave in cui la pietra risultava più nera e compatta erano quelle di Gazzaniga.
- 4. Nero di Gazzaniga.** Nelle rocce tra Gazzaniga e Ganda sono state aperte in passato diverse cave. Il *Casli la ena* (cascina della vena), tra Masserini e Orezzo, si trova tra due vecchie cave, dove evidentemente si sfruttava una "vena" di calcare nero, in questo caso Calcare di Zu. La cava Cedrina era insediata a 1 km da Orezzo, nel Calcare di Sedrina. Qui il colore della pietra estratta era tipicamente grigio. Le cave di Orezzo e Gazzaniga producevano il cosiddetto Nero Nube, compatto, nero ma con sottili venature bianche e macchie marroni. La cava più importante era quella di Plaz, sotto la strada tra Orezzo e Ganda, insediata nel Calcare di Moltrasio.

I calcari neri in affioramento appaiono piuttosto chiari, a causa di una patina superficiale di alterazione, ma sulla frattura fresca sono grigio scuri o intensamente neri. La grana è finissima e la frattura concoide.



Nelle foto a fianco ho ripreso da due diverse angolazioni un campione di Nero, che ho raccolto sopra Gazzaniga. Nella prima foto si vede la patina chiara che riveste la roccia alterata. La parte con frattura recente è più nera. La seconda foto mostra la superficie che ho levigato e lucidato io: con un po' più di fatica avrei potuto ottenere un nero perfetto!



Dalla cava di Plaz proveniva una pietra assai compatta, del tutto priva di venature bianche, di fossili, di inclusioni estranee, quindi di un nero intenso e uniforme.

Dal 1936 al 1960 l'attività estrattiva a Plaz è stata condotta dalla ditta Remuzzi, che negli anni '40 produsse quasi 1000 m<sup>3</sup>/anno. L'attività cessò definitivamente nel 1960, quando il fronte della cava si era ormai troppo avvicinato alla strada soprastante e il lavoro in galleria fu ritenuto troppo oneroso.

Abbiamo visto questa cava nel gennaio 2010, di ritorno da un'escursione del GENS; ora c'è una specie di agriturismo denominato "La Cava". Il proprietario ci ha gentilmente permesso di entrare: c'è uno spiazzo verde (dove tiene un paio di

cavalli) e una parete verticale, vicina alla strada soprastante, alta una decina di metri e lunga una cinquantina.

Altre due cave erano in località Bencc, poco a nord di Ganda. Qui erano rimasti diversi blocchi squadriati, semiseolti dalla vegetazione. Questi blocchi sono stati utilizzati per allestire il recente "museo all'aperto" che si trova vicino al Municipio di Gazzaniga. Infine, c'era la cava Camocco, sotto il passo di Ganda in territorio di Albino e i blocchi, prima dell'uso della strada e dei carri, venivano "strossa giò" ad Albino.

5. **I Manni.** Dal 1670 e fino ai primi decenni dell'800, a sfruttare le potenzialità decorative del marmo di Gazzaniga fu soprattutto la bottega di abili artisti provenienti dalla svizzera ticinese, i Manni.

Utilizzando il Nero principalmente come sfondo di raffinati intarsi colorati, la famiglia dei Manni ha realizzato oltre duecento opere, principalmente altari. Eccone un elenco parziale:

Albino: altare maggiore della parrocchiale S. Pietro a Desenzano; balaustra e pulpito santuario di Desenzano

Alzano: altare della Croce, altare maggiore e altare di S. Giuseppe nella Basilica di S. Martino; altare della Pietà nella chiesa di S. Pietro martire; altare di sinistra della parrocchiale di Nese; altare della parrocchiale di Monte di Nese

Ardesio: altare maggiore del Santuario

Bergamo: altare Cappella Colleoni; altare maggiore Santuario di Borgo S. Caterina; altare maggiore della chiesa di Matris Domini; altare del suffragio e altare di S. Antonio nella chiesa di S. Alessandro della Croce; altare chiesa S. Lazzaro; altare chiesa S. Rocco; altare chiesa S. Maria del Giglio; altare cappella del Sacramento in San. Bartolomeo; altare maggiore chiesa di S. Grata in via Arena

Casnigo: altari laterali della parrocchiale

Fiorano: altare maggiore e altare Santi Pietro e Paolo chiesa S. Giorgio

Gandino: ancona della chiesa di S. Giuseppe

Gazzaniga: portale della parrocchiale, altare intarsiato di S. Ippolito, altri tre altari laterali; altare chiesa S. Croce a Rovà

Peja: balaustra del presbiterio e urna di S. Antonio

Seriate: altare della Madonna Addolorata

Vertova: altare maggiore e altare del Rosario chiesa dell'Assunta; altare maggiore e altri due altari della chiesa di S. Bernardino a Semonte.



*Gazzaniga, Chiesa parrocchiale, particolare del Mausoleo di Sant'Ippolito, opera di Andrea e Gian Giacomo Manni, inizio '700.*



*Seriate, Chiesa del SS. Redentore, altare della Madonna Addolorata, opera di Bartolomeo Manni, fine '600*

- Pietra di Paragone.** Il Nero di Gazzaniga veniva usato anche come pietra di paragone. Era così detta una pietra di colore nero, con superficie leggermente ruvida, che gli orafi usavano per stimare la percentuale di oro in una lega. Nel test, l'oggetto strofinato sulla pietra lascia

una traccia ben visibile; l'aggiunta di acido nitrico fa scomparire questa traccia tanto più in fretta quanto meno oro c'è. Una lega con meno di 9-10 carati diventa rapidamente verde. Leghe fino a 18 carati possono essere saggiate con acqua regia: la reazione è immediata e si forma una colorazione giallo chiara. Per un miglior apprezzamento si fa uso di un set di punte d'oro standard di diversa caratura. Anticamente questo saggio si faceva soprattutto per scoprire monete d'oro false o "alleggerite", ma poi è stato molto usato per gioielli e ancora adesso si usa, come mi ha confermato Barbara, la figlia di Marco e Caterina, che lavora presso Stroili Oro.



*Gazzaniga, il Mausoleo Briolini, realizzato nel 1898 in Nero di Gazzaniga alternato al Marmo di Carrara. Sulla sinistra c'è il recente Obelisco Nero, con una targa che riporta la scritta: "Marmo nero di Gazzaniga e Orezza – La Sottosezione CAI di Gazzaniga pose – ottobre 2013". È alto 6,20 metri ed è formato da 3 pezzi sovrapposti tagliati e lucidati. Sembra che al mondo ci siano soltanto due obelischi neri e questo è il più alto!*